

Il segretario scudocrociato minimizza le divergenze e irride le tesi della sinistra: «Non inseguite l'inesistente»

Dal convegno doroteo di Padova una stretta difesa della linea politica postcongressuale Resa dei conti fra sette giorni

Il Consiglio dc rinviato Forlani tenta di riagganciare De Mita

Il Consiglio nazionale dell'addio a Forlani, domani, non ci sarà. Il segretario chiede un rinvio e la sinistra glielo concede. Per il vertice dc, dunque, ecco un'altra settimana di mediazioni. Ma quanto sia disposto a cedere il «cartello» andreattiano-doroteo, Forlani lo spiega a Padova. Dove, parlando del Pci e delle diverse anime dc, dice: «Bisogna riconoscere che c'è chi ha avuto più ragione di altri...»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICO

PADOVA. Le minacce e le blandizie. Segnali di pace e poi pistole al petto. Promesse di accordi e poi richiami bruschi, avvertimenti, critiche e rimproveri. È così che, in un clima tutt'altro che trasparente, Forlani, Gava e Andreotti hanno costretto la sinistra dc al primo passo indietro: il Consiglio nazionale che domattina avrebbe dovuto sancire il divorzio dell'area Zac dal gruppo andreattiano-doroteo, non ci sarà. Soltanto i sette giorni. Sette giorni durante i quali, senza cambiar tecniche di persuasione, si tenterà di far

se semplicemente di un po' di tempo per rendere spendibili quel paio di cose che Forlani pur concederà. La creazione di un ufficio politico, probabilmente. Una relazione in Consiglio nazionale rispettosa dei disegni e delle richieste della sinistra dc. Si rifarà la pace su questa base? Dillo, forse, è prematuro: ma la direzione di marcia sembra essere questa qui.

Il laccio torna ad essere stretto, insomma, intorno al collo di una disorientata sinistra dc, e Arnaldo Forlani se ne va a celebrare l'avvicinamento in un luogo che per quel che è, per quel che rappresenta e per quel che il segretario si dice, non poteva essere come migliore. Padova, Hotel Sheraton. Sì, Padova, dove le truppe dorotee sono strette intorno a Gava, Bernini e Scotti per discutere alla maniera loro di «per chi soffre il vento dell'Est». Sì, l'Hotel Sheraton, dove nell'autunno dell'88 gli eserciti sparsi del centro democristiano si unirono intorno a Forlani e Gava per disarcionare De Mita e riportare il primo alla segreteria. Sì, proprio Padova: cuore bianco del Veneto bianco e doroteo, dove Forlani va alla tribuna e detta alla sinistra dc le pesantissime condizioni della «sua» unità.

Parla poco più di mezz'ora ed è un gran discorso. Una riletta della storia d'Italia e

della Dc con gli occhi di chi è vincitore oggi e può dire, dunque, d'essere stato vincitore ieri. Un discorso ironico e sprezzante verso i «disagi» della sinistra del partito: «Un discorso fatto proprio di quello che De Mita e l'area Zac dicono di avversare: l'immobilismo elevato a strategia politica. Un discorso che non stona, in verità, col clima che riempie questo hotel di cemento e vetro alla periferia di Padova. Dove più che il «vento dell'Est», soffiava la brezza del pensiero di Ostelli. Dove Gianni Pellicani, invitato a dir la sua, viene interrotto e contestato per aver sostenuto che «in Italia pericoli per colpa del comunismo non ce ne sono mai stati». Dove analisi e ragionamenti mostrano il volto di un pezzo di Dc timoroso che intorno a sé qualcosa si muova e muti.

Arnaldo Forlani, sorriso compiacente e gran disinvoltura, in mezz'ora dà corpo e sostanza a tutto ciò. «Con tutto quel che accade all'Est, con tutto quel che potrebbe succedere in Italia, ciò che va evitato è una diaspora democristiana. È una tentazione permanente in alcuni gruppi cattolici, qui da noi. Lo sentiamo, lo leggiamo sui giornali. Si dice: il pericolo comunista è finito, quindi non c'è più nemmeno ragione di una rappresentanza politica unitaria dei cattolici. Ma questa è la tenta-

zione perenne di certi gruppi che, secondo me, non hanno diritto di parlare a nome del mondo cattolico». A maggior ragione, naturalmente, ciò vale per chi nella Dc mita e ha compiti di direzione. De Mita, dunque, innanzitutto. Dice Forlani: «Sì, ci spieghino che di fronte alla crisi del comunismo la Dc si deve atteggiare in modo diverso. È un argomento sul quale si può riflettere». Ma in politica bisogna operare su dati sicuri. Qualche amico ci pungola dicendo che non si può considerare la politica come governo dell'esistente: io non vorrei, però, che la politica diventi gestione dell'inesistente, che si immagini qualcosa che non c'è. Noi non sappiamo cosa accadrà nel Pci, se i cambiamenti aiuteranno o meno un confronto. Ma se dovessi giudicare su alcune linee di novità, direi che non vanno certo nella direzione che noi auspichiamo. Dunque, ci vuole prudenza. E atteggiamenti di umiltà.

E d'altra parte, giura Forlani, non è proprio una novità che la Dc si divida su temi così. Spiega: «Accadde tanti anni fa, quando si ruppe il rapporto di collaborazione tripartito con Pci e Psi. E io dico che ora bisogna riconoscere che c'è chi ha avuto più ragione di altri, e che dobbiamo essere grati a chi è stato intransigente nella contrapposizione ideologica e politica in difesa



Il segretario della Democrazia Cristiana Arnaldo Forlani

Il Pri: Andreotti dichiara in Parlamento le priorità del governo



I repubblicani si augurano che «presto vi sia un'iniziativa diretta a riportare ordine nelle priorità dell'azione di governo e a far scendere le febbri che continuano a serpeggiare nella maggioranza». In questo senso - afferma il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi (nella foto) - abbiamo considerato apprezzabile ed importante la disponibilità espressa da Forlani verso la nostra proposta di far seguire ad un incontro fra i rappresentanti della maggioranza con il presidente del Consiglio, un'esposizione al Parlamento da parte di quest'ultimo delle iniziative cui il governo annette importanza prioritaria per l'anno a venire. Bogi indica la legge sullo sciopero nei servizi pubblici, quella sulla droga, quella sull'antitrust, «ma soprattutto fra le priorità - aggiunge - non va dimenticata la legge sull'emitenza». «A questo riguardo consideriamo importanti le parole pronunciate dall'on. Forlani che ha richiamato la validità dell'intesa sugli incroci multimediali raggiunta prima che si sviluppasse le attuali vicende Fininvest-Mondadori».

Spadolini: «Baffi mi parlò di una infernale macchinazione»

«Una sconfitta che brucia ancora nel cuore di tutti noi». Così il presidente del Senato Spadolini, in un articolo che apparirà sul prossimo numero dell'Espresso, ricorda la lotta contro la P2, a proposito dell'attacco alla Banca d'Italia, dopo la pubblicazione del memoriale dell'ex governatore Paolo Baffi. In particolare Spadolini smentisce che in quel periodo Ugo La Malfa, nominato vicepresidente del Consiglio nel quinto governo Andreotti fosse «presso da altre preoccupazioni», come si legge nel diario di Baffi. Le notizie provenienti in quelle ore dalla Banca d'Italia - scrive Spadolini - avevano generato nella sinistra repubblicana un senso di angoscia. Spadolini ricorda poi di aver offerto a Baffi il ministero del Tesoro, quando ricevette da Pertini l'incarico di formare il governo nel 1981, ma l'ex governatore gli rispose: «Non potrei collaborare con coloro che in un modo o nell'altro hanno tollerato o favorito l'infernale macchinazione volta a colpirmi».

Sull'«Avanti!» parla la compagna di Guarnaschelli

Sulla vicenda della riabilitazione in Urss dell'antifascista italiano Emilio Guarnaschelli, l'«Avanti!» scrive che «allora Togliatti attirò a sé un gruppo di perseguitati comunisti e antifascisti nella capitale dell'Unione Sovietica. Invece di cercare di tutelare, si comportò come un pastore, che si allea con il lupo invece di difendere il proprio gregge. In tutta questa vicenda - prosegue l'organo del Psi - il migliore commento può essere quello che è stato dato da Nella Masutti, compagna di Emilio Guarnaschelli, oggi residente in Francia: «Questa riabilitazione che viene dai russi sarà fatta per tutti. Io avrei voluto, invece, che si riconoscesse la responsabilità di coloro che, secondo me, ne provocarono l'arresto: Togliatti, Robotti, Rossio, Germanico e Longo. Sono in collera perché sono tutti morti. E così questa notizia non è la fine dei miei tormenti. La vera riabilitazione di Emilio è quel che sta avvenendo nei paesi dell'Est».

Il «Sabato» risponde a Craxi: «Volevamo provocare Occhetto»

Il «Sabato» respinge l'accusa dei socialisti di esser fautore di un «governissimo» Dc-Pci e, in un articolo firmato con lo pseudonimo di Fra Diavolo, risponde a Ghino di Tacco scrivendo che «dispiace vedersi attribuire posizioni inesatte o pretestuose». Il settimanale spiega che la sua proposta va letta come una «provocazione» diretta al partito di Occhetto che «sembra incapace di scrollarsi di dosso l'avversione nei confronti di cattolici popolari e socialisti e dirige il suo cambiamento verso sponde radicali e neoazioniste. L'idea della «provocazione» - dice - è stata ispirata da Ghino di Tacco non si è neppure accorto esattamente come il segretario della Dc Forlani che ha fatto finta di nulla».

Cariglia: «Se continua così andiamo alle elezioni anticipate»

Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, in una intervista che verrà pubblicata sul «Giornale», torna a chiedere un verice di maggioranza «per verificare i problemi che ci sono» dal momento che «la gente non ha un'impressione rassicurante di questo governo che si affida al tempo per risolvere le questioni più complesse. Quanto al problema delle elezioni anticipate, Cariglia sostiene che il Psdi è per il rafforzamento di questa maggioranza e vuole che la legislatura arrivi alla sua conclusione naturale. Certo - aggiunge - se si continua ad andare avanti come in questi ultimi tempi alle elezioni anticipate bisogna pensarci».

GREGORIO PANE

Bruno Visentini denuncia i rischi di un mercato «giungla senza regole»

«Agghiacciante il diario di Baffi»

PADOVA. «Sono rimasto agghiacciato nel leggere il diario di Baffi per l'intersecarsi del potere politico e giudiziario. Agghiacciato anche a pensare che se si crea in Italia una certa situazione, che è in svolgimento, non si troverà più nessun grande settimanale o giornale che pubblichi il diario di Baffi». L'allarmata affermazione è stata fatta da Bruno Visentini nel corso della tavola rotonda tra esponenti delle varie forze politiche (Scotti, Bernini, Pellicani, Intini, Cariglia e Altissimo) organizzata ieri al convegno padovano della Dc sull'Est. Il presidente del Pri ha anche sostenuto, riferendosi alla difficile

agenda del governo in materia di nuove norme economiche, che «in Italia le grandi forze economiche sono troppo incontrollate, tanto che vi è, in un certo senso, la legge della giungla. Il mercato - ha ancora affermato Visentini - non è un fatto naturale, ma giuridico, e ha bisogno di regole. La stessa concentrazione dei mezzi di informazione è un fenomeno al quale bisogna prestare grande attenzione».

Il capogruppo alla Camera della Dc, Enzo Scotti, ha dedicato il suo intervento alla crisi del sistema politico fondato sulla proporzionale: «Ciascun

partito si muove fuori da una stretta logica di coalizione, guardando agli interessi propri. Ciò provoca una crescente difficoltà di governo e la politica diventa strabica volendo contemporaneamente fronteggiare il presente e costruire nuovi equilibri». Per Scotti quindi c'è ancora bisogno di una «cultura delle coalizioni». Ciò non significa che esista una sola coalizione possibile: «Se il Pci entra laicamente nello scontro politico in atto certamente è una risorsa del sistema ed è in gioco». Tuttavia anche per Scotti il sistema basato sulle coalizioni «ha bisogno di nuove regole del gioco».

Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra del Pci, la revisione in atto nel partito comunista «non viene imposta dall'esterno o da quanto avviene ad Est. Posso concordare su una critica, quella di aver fatto in ritardo questo affondo di revisione. Ma il nostro è sempre stato un percorso originale». Vivacemente contestato quando ha detto che «un pericolo comunista non c'è mai stato», Pellicani ha affermato che «c'è stato chi ha giocato la carta dell'anticomunismo vivendoci poi di rendita. Ma se finisce il comunismo, finisce anche l'anticomunismo e viene il tempo in cui per tutti ci dovrà

essere una ricollocazione». Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, ha parlato di una «colpa storica di una certa cultura liberaldemocratica nei confronti del Pci». «Penso allo scalfarismo - ha detto il dirigente socialista - che invece di incoraggiare i socialisti nella loro azione di pungolo verso il Pci, già nel '76 diceva che la svolta del Pci era definitiva». «Non vorrei - ha poi aggiunto riferendosi alla discussione aperta oggi tra i comunisti - che il Pci passasse da Lenin alla Pantera, senza cioè abbandonare l'ortodossia ideologica per cavalcare un confuso movimentismo protestatario».

Radicali Digiuno per una lista «sciasciana»

PALERMO. Alcuni radicali da ieri attuano un digiuno rivolto principalmente al mondo verde e ambientalista palermitano. Il digiuno verrà attuato per un periodo di tre giorni ed è stato iniziato ieri da Piero Pastena, ambientalista, direttore di Guida verde. Oggi si sono associati Paolo Buzzanca, consigliere federale del Pr, Stefano Fiorentino, Elisabetta Cicirello, Giuseppe Di Tommaso. «Il digiuno - si afferma in un comunicato - non è contro, ma per un dialogo con i verdi». I radicali intendono sottolineare «la gravità del silenzio che i verdi palermitani, Arcobaleno e del Sole che ride, hanno opposto alle proposte di lista civica o di lista sciasciana, avanzate rispettivamente dal Pci e da Marco Pannella» e affermano di non volere tollerare «che il silenzio diventi la cultura di componenti tanto rilevanti del mondo progressista. Non pretendiamo adesioni alla nostra proposta o a quelle del Pci. Vogliamo soltanto che in questa città si instauri un clima di dialogo, franco e aperto. I verdi sono liberi di scegliere un sicuro successo personale o una grande lista per garantire un buon governo a Palermo. Ma questo è un fatto politico e su questo chiediamo che ci sia un confronto fra i verdi stessi e un dialogo fra loro e noi».

In 751 pagano una pubblicità Sorpresa, viva la giunta sul «Giornale di Sicilia»

I lettori più affezionati del «Giornale di Sicilia» ieri mattina hanno rischiato l'infarto: ma come, il quotidiano che per anni si è speso di più in una martellante campagna denigratoria contro la giunta Orlando era diventato il suo più strenuo difensore? Ma l'equivoco si è chiarito presto: per pubblicare finalmente parole di riconoscimento verso l'«escalatore» il quotidiano si è fatto profumatamente pagare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. A Palermo bisogna pagare di tasca propria pur di poter esprimere liberamente e senza censure il proprio sostegno alla giunta «escalatore» guidata da Orlando? Sembra di sì. O almeno l'hanno pensato in questo modo 751 cittadini i quali, al termine di una velocissima sottoscrizione spontanea, si sono comprati una bella pagina di pubblicità sul «Giornale di Sicilia». Proprio su quel giornale cioè che in questi anni si è distinto per il suo livore contro la «primavera palermitana». C'è quindi una componente di sfogo e di liberazione nel comportamento dei firmatari dell'appello che, in tempi di mega-trust editoriali, dovrebbe far riflettere. Il bello è che i 751 non sono nomi eccellenti della città, non sono forti all'«occhio» abituati a sottoscrivere petizioni e manifesti di diversa ispirazione.

Sono invece i nomi di altrettanti cittadini che mai, nel passato, avevano sentito la necessità di fare sentire con forza, la propria voce: architetti e infermieri, procuratori legali e psicologi, geometri e casalinghe, psichiatri e commercianti, sociologici e pensionati... Cosa dicono? «Noi, cittadini di Palermo, di diverse culture politiche e religiose, ci troviamo uniti nella volontà di sostenere la nuova esperienza politica e amministrativa che ha preso forma a Palermo con la giunta Orlando e che ha dato della città un'immagine nuova e diversa da quella tristemente nota fino a qualche anno fa. Riconosciamo a questa giunta il merito di avere operato una rottura con il potere e la cultura della mafia, di avere avviato un nuovo metodo di governo...».

I 751 sanno bene quanto siano pesanti e ingenerose le

critiche degli avversari dell'«escalatore» e precisano infatti: «A quanti attribuiscono alla giunta Orlando la responsabilità di non avere risolto i problemi di Palermo, rispondiamo che non si possono in pochi anni riparare i guasti provocati da decenni di corruzione e malaffare. L'abbattimento della giunta Orlando è voluto da quelle forze che nel paese stanno procedendo ad una campagna diretta alla soppressione dei diritti e della libertà, con la concentrazione del potere ed il controllo dell'informazione. In questo clima - aggiungono i firmatari - la preoccupazione per la riduzione degli spazi di libertà e democrazia a Palermo è ancora maggiore...».

L'idea è venuta ad una ventina di loro. Hanno raccolto 30 alla società pubblicitaria di Sua Maestà il «Giornale di Sicilia», costringendolo così alla pubblicazione. I dieci milioni che sono rimasti saranno impiegati in iniziative analoghe. La raccolta delle adesioni si è chiusa il 7 febbraio. Non sono state accolte quelle di centinaia di altri cittadini che erano arrivati in ritardo. L'ultima pagina di ieri del «Giornale di Sicilia» è senz'altro l'ultima pagina più interessante che si sia mai vista sul giornale del capoluogo siciliano. □ S.L.

Aspra reazione all'appoggio che la città manifesta alla giunta Il Psi di Palermo vuole vendetta «Mai più Orlando e la sua impostura»

L'ira dei socialisti palermitani contro Orlando e la sua giunta non si placa. Nulla in questa città - a loro giudizio - è stato politicamente più deleterio di questa «primavera palermitana». Abbiamo voluto ascoltarli, senza pregiudizi o limitazioni. Parlano Nino Buttitta, segretario regionale; Filippo Fiorino, deputato nazionale; Manlio Orobello, segretario della federazione di Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Rapporto dal quartier generale degli antiorlandiani più accaniti. Voci, grida, dall'interno del Psi palermitano. Analisi, giudizi politici, proposte e aspettative, ma anche sogni, punture di spillo o stilette per questo sindaco Orlando e per questa giunta «escalatore». Cominciamo dal sogno. Lo ha fatto qualche giorno fa Manlio Orobello. E lo racconta così: «Ho sognato che Orlando, esaurita la sua esperienza amministrativa, se ne andasse, pronunciando un discorso di grande dignità politica... invece...».

«Invece abbiamo dovuto cacciarlo, ma lui è rimasto barbogio alla sua poltrona grazie a piccoli artifici amministrativi e giuridici. Così continuerà a fare danno alla città». Orobello incalza: «La giunta «escalatore» e colui che la giu-

«i milleottocento edili assunti con il d.l. 24 e che non si sa che fine abbiano fatto...».

Si concluderà un giorno il vostro assalto all'«arma bianca»? Con quali forze dialogherete? «Con la Dc non abbiamo mai interrotto il dialogo. È diventato difficilissimo, invece, il rapporto con il Pci dove il gruppo dirigente è riuscito a tacitare le componenti più attente ad un rapporto con noi...». Per la verità volevo chiederle se l'esperienza è tutta da buttare o se invece, come ha recentemente affermato Occhetto a Palermo, bisogna ripartire proprio dall'«escalatore» per una soluzione che sia più avanzata e anche con il vostro contributo... «L'«escalatore» è da cancellare, non ha prodotto nessun elemento che, anche in prospettiva, possa essere valutato positivamente».

Chissà se Filippo Fiorino non dia giudizi più mitigati. Macché, Orlando? «Non è mai stato D'Aragnan, quando era sindaco del pentapartito, oggi pretende di essere tre moschettieri in uno. Disprezza le istituzioni, la vita democratica. Non parla in consiglio, parla fuori. La carica che ricopre gli serve per avere uno strumento di immagine. Il suo bilancio di governo è fallimentare. Ma i

mass media lo hanno fatto diventare un personaggio di prima grandezza. Non ha voluto nemmeno far passare la sua immagine per risolvere i problemi di Palermo. Anzi: ha offeso l'imprenditoria locale con quel decreto-Sicilia che lui ha voluto e che ha dato via libera all'imprenditoria del Nord». La giunta? «È un imbroglio - ci va giù duro Fiorino - ad animare la Dc, oggi come ieri, è un problema di potere. Quando la Dc ha rotto col Psi si è alleata con il Pci, si è limitata a cambiare cavallo, prima con i vecchi alleati, poi con i verdi, cattolici eccetera... ma lei è rimasta sempre egemone».

Anche i «cancianini» sono un'invenzione di Orlando? Fiorino, prontissimo: «Questo è un altro mistero. Cancianino è un bagaglio che appartiene a tutta la Democrazia cristiana, compresa la corrente di Orlando. Lui alcuni li chiama per nome, altri invece li ignora facendo sorgere il dubbio che voglia lanciare messaggi. Sia più chiaro su questo». Ma voi, quando siete stati in giunta nel pentapartito, non avete sentito l'«alto imbarazzante dei fedelissimi di «non Vito»? «La Dc in questi anni ha cercato di liberarsi di Cancianino. E lei deve chiedere alla Dc, non a noi».

Infine, un Pci «appiattito, non più protagonista»; un vicinidaco, Aldo Rizzo, «indipendente di sinistra per modo di dire». E le forze della società civile? «Sovradimensionate da questa esperienza: dovranno tornare alla loro dimensione naturale». Il futuro? «Valteremo lo scenario del dopo-voto - conclude Fiorino - riprenderò il confronto con le forze politiche, ma questa esperienza dovrà essere accantonata».

E che ne pensa Nino Buttitta, segretario regionale Psi? «Al di là delle intenzioni dei soggetti interessati, anche a causa della giunta Orlando, Palermo ha vissuto la vicenda più buia della sua storia». Il passato? «Bisogna azzerarlo tutto, in termini tali da consentire alle forze di progresso di ritrovarsi in un progetto di rinascita morale e culturale ancor prima che politica». I 751 cittadini che ieri hanno firmato a proprie spese l'appello pro-Orlando? «Che la città sia spaccata è un fatto. Che buona parte dei firmatari siano vittime di un'impostura è altrettanto vero».

Chiara? Ma anche il cronista ha fatto un sogno: che a Palermo prevale la realtà, cioè il fatto che la giunta Orlando non è quella che i socialisti descrivono.